

320
38

L'ARTE DECORATIVA MODERNA

ROSA GIOLLI MENNI

LE MIE STOFFE



A D'ARTE CASTELLO SFORZESCO

GOLL

V

6-2-A

E

A PESARO

BIBLIOTECA D'ARTE DEL
CASTELLO SFORZESCO



SCAFFALE II

PALCHETTO

NUMERO

257

V. 6

2 A 4

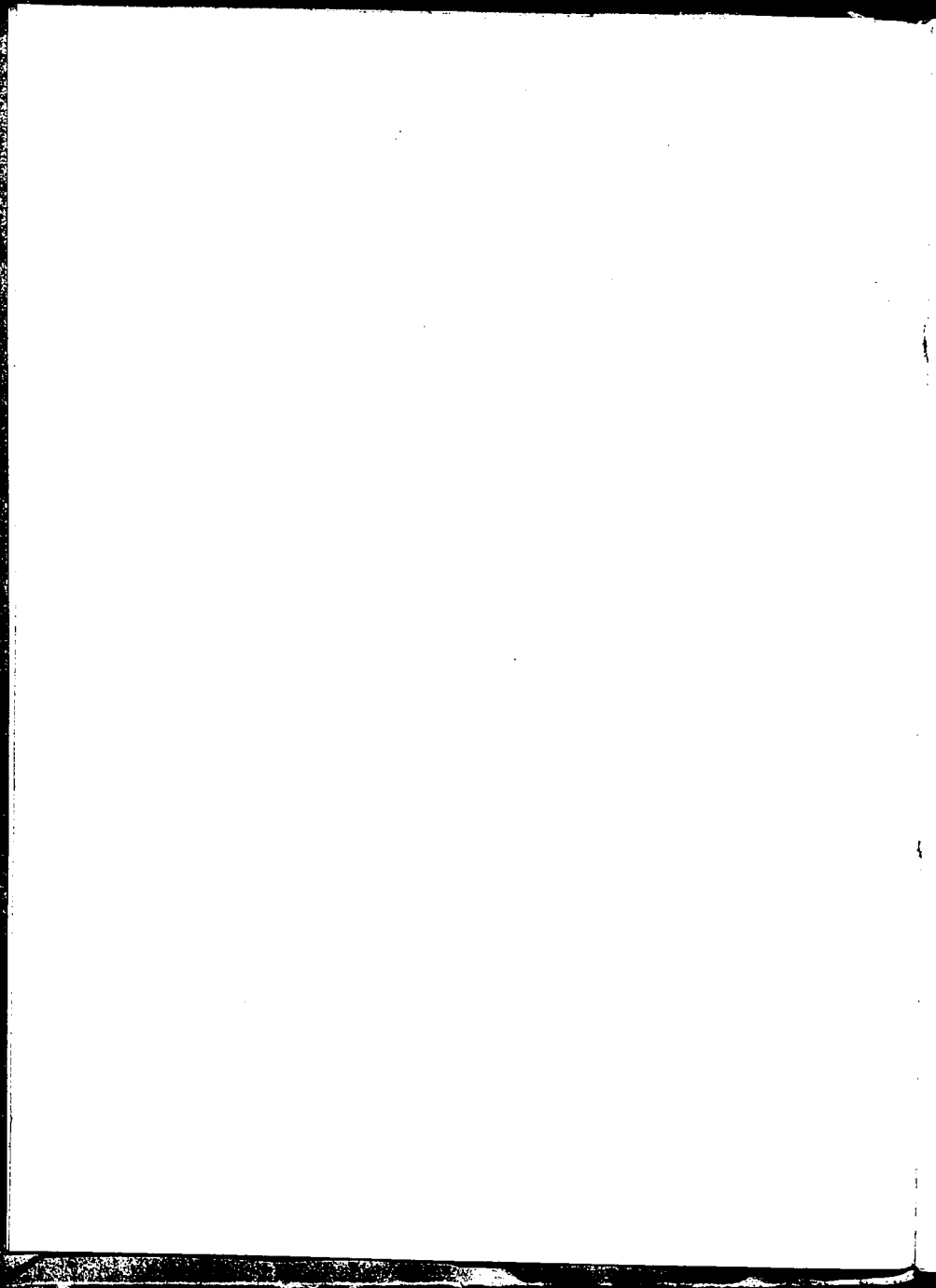
FGAMBA

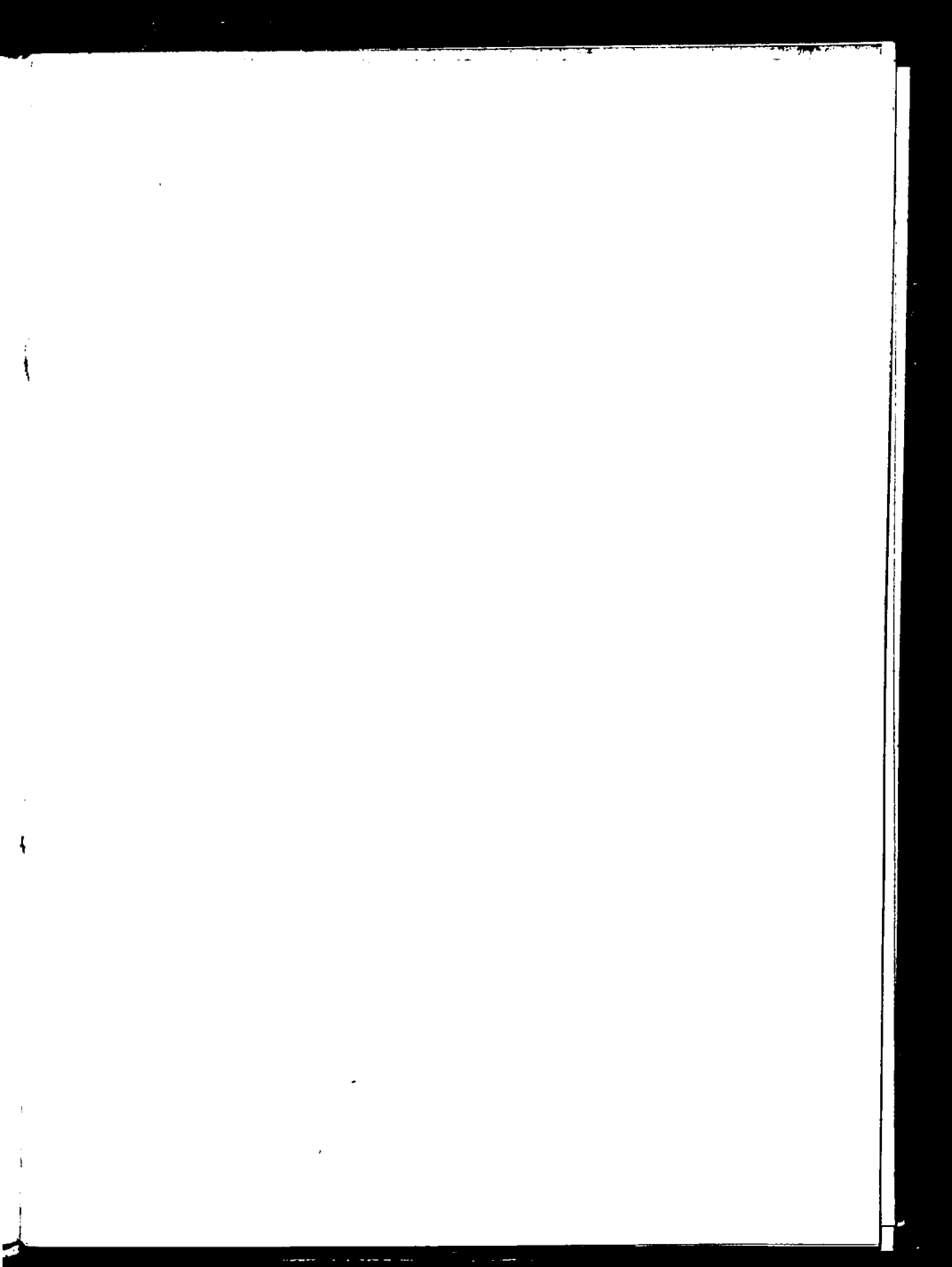
320 39



320

ROSA GIOLLI MENNI





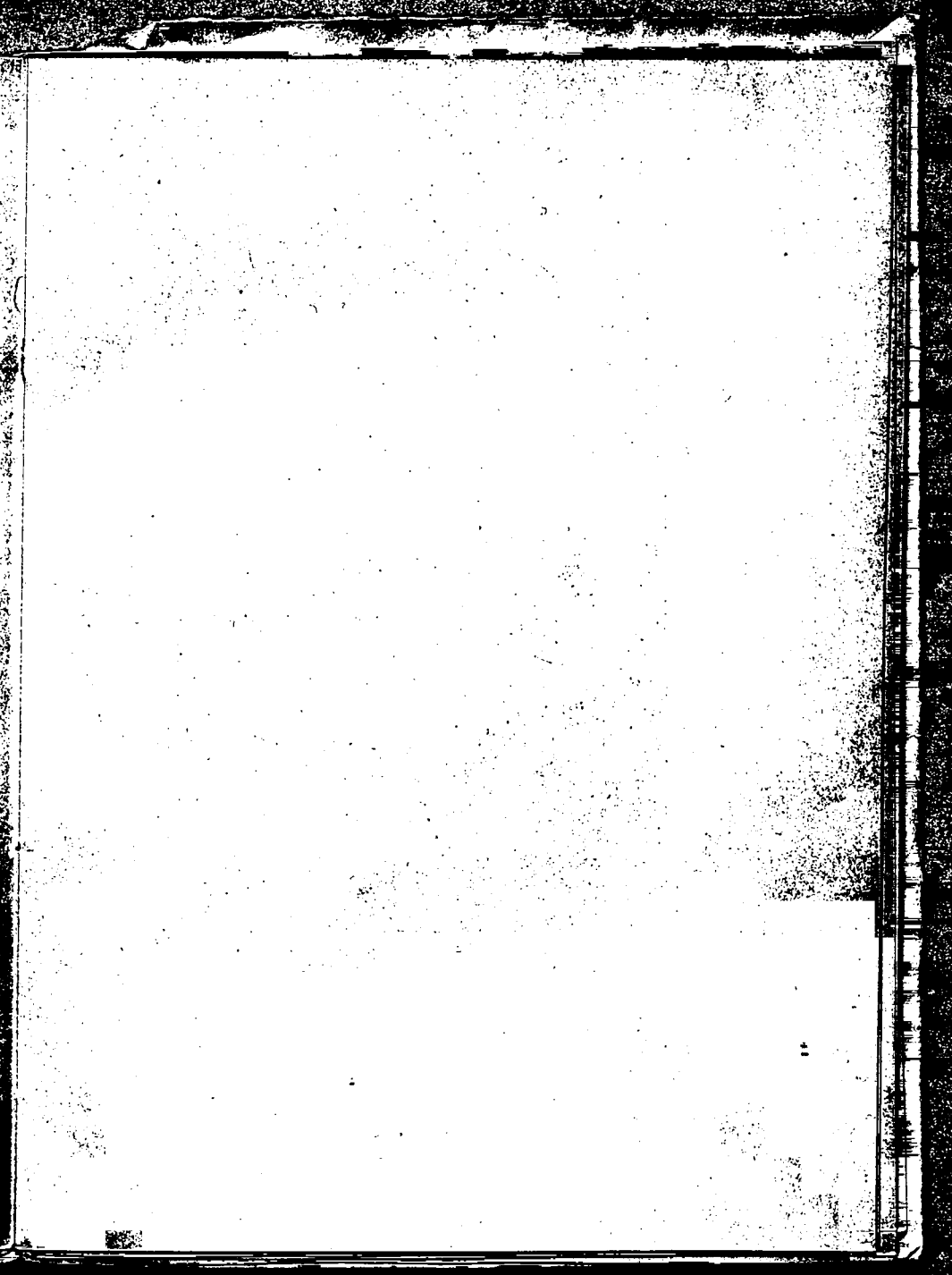
Proprietà artistica e letteraria riservata.

(Fot. SFRAI)

EDITORI ALFIERI & LACROIX ROMA

SEDE DI MILANO

Via Morone, 6





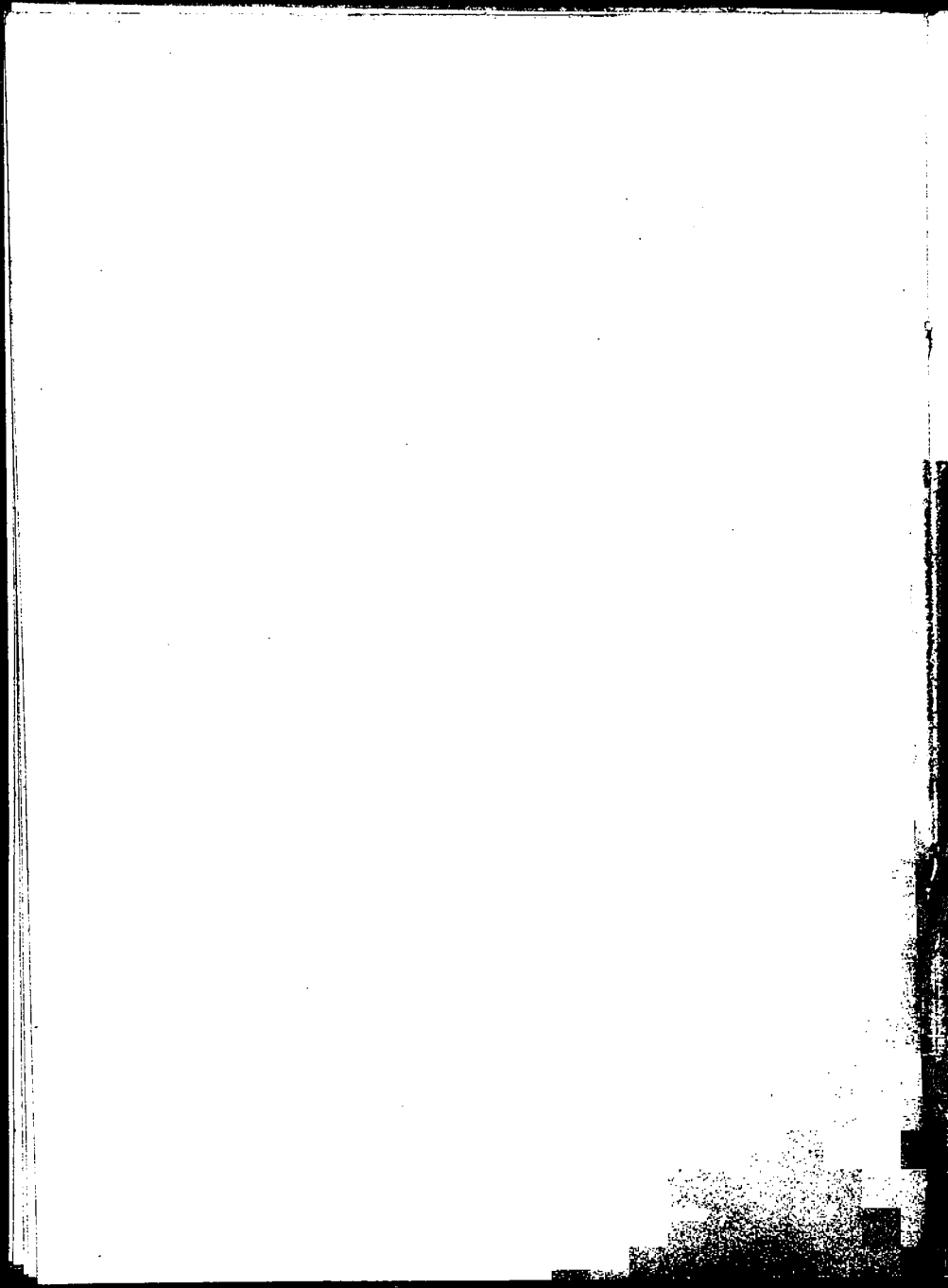
ROSA GIOLLI MENNI

LE MIE STOFFE



EDIZIONE
DELLA GALLERIA PESARO
MILANO







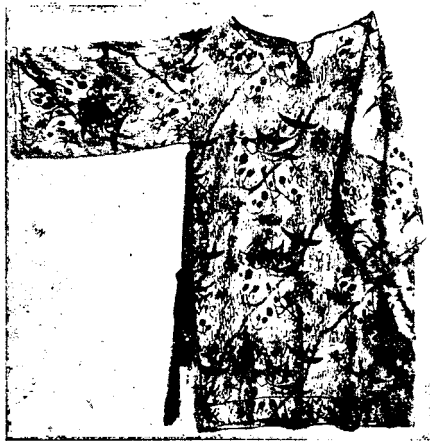
Tre tipi di stoffe: I frutti - Le conchiglie - Rose e genziane.

Tutti mi chiedono come mai, invece di scrivere e di dipingere, la mia arte ha preso questa svolta. Alcuni se ne stupiscono come di una menomazione subita, altri se ne compiacciono dicendo che ho trovato la mia strada; ma veramente io sono sempre la stessa di prima e l'uno e l'altro modo di esprimere il mio amore verso la vita danno a me la stessa gioia. Come ad otto anni nel momento in cui i bimbi pen-

sano solo a giocare, io mi perdevo in sogni scrivendo allora i miei primi versi, e vivevo di quella mia vita preferendola alla spensierata dei piccoli amici, così sempre proseguendo negli anni, il bisogno di esprimermi in una forma qualsiasi d'arte fu essenziale per me. Mi occupai di musica di letteratura e di pittura, con la stessa facilità spontanea con cui ora mi occupo di decorazione. E se ora sembra chiusa solo in quest'arte, non potrei giurare che domani un'altra qualsiasi forma non mi prenda e mi seduca conducendomi verso altri desiderii.

Per ora adoro questo mio lavoro tutto femminile, appunto perchè mi piacciono il lusso e lo sfarzo, il colore e la gioia, i gioielli e le belle sete carezzanti, perchè credo alla giocondità della vita, alla bellezza e al piacere continuo di esistere, e perchè anche credo che Dio abbia dato a noi il compito di aiutare il sole ad illuminare il mondo. Solamente in un giocondo lavoro si completa la mia esistenza.

Come è avvenuta quest'ultima svolta? A caso e per vanità. È questo uno di quei dolci difetti che noi donne confessiamo sorridendo dietro un ventaglio, per



Scendiletto.

illuderci che abbiamo arrossito. Già mi compiacevo di fare delle curiose collane mescolate di legni e di pietre dure, delle cinture di legni tinti e panni ritagliati. Allargare quindi questo campo fu naturale quando, venuta la guerra, non mi fu più possibile ritrovare nei negozii quelle belle sete d'oriente che ho sempre prediletto. In quel tempo anch'io scrivevo sulla necessità di incoraggiare l'industria italiana e condu-

cevo quasi una battaglia all'esotismo, poichè allora chi non si sentiva il dovere di mascolinizzarsi un poco e di condannare le proprie mollezze anche se il non cercar più un profumo o un abito parigino fosse già un non lieve sacrificio? Dal mio mondo fantastico erano allora usciti bambole e fantocci, burattini ed animali bizzarri, spinta ad occuparmi del giocattolo dal movimento nazionale che percorreva allora tutta la Francia, e anche l'Italia. Così naturalmente entrarono anche le stoffe nel mio repertorio.

Disegnare fu facile. Io ho una fantasia che corre tanto veloce da doverla troppo sovente mettere in castigo. Fare un disegno bello o brutto che giudicherà poi il pubblico, non chiede certo una eccezionale fatica, ma poi trasformare l'idea in opera compiuta, passare dal progetto alla forma realizzata, è il primo incontro con la difficoltà. Bisogna rivolgersi ad una industria per poter studiare da vicino i sistemi e conoscerne i procedimenti. Io non credo affatto che possa essere vitale lo studio dell'arte cosiddetta decorativa se solamente si ferma al progetto, se si limita alla parte ideale. Bisogna unirsi alla materia per la quale



Pijama

si crea, conoscerla, foggiarla, rovinarne parecchia, fin che sia domata, finchè se ne conoscano i segreti fino in fondo e l'arte e il mestiere facciano un tutto che viva nella vita, che partecipi interamente al proprio destino.

I primi tentativi furono un po' scoraggianti: poi con l'appoggio di un industriale intelligente, il Cav. Edoardo Mattoi, i primi legni poterono essere stampati, malgrado si presentassero così strani alle abitudini delle stamperie dove nessuno ne aveva mai veduti di simili. Conoscevo assai bene la silografia, così che i miei appunti di nudo li avevo quasi sempre presi sul legno. Anche nei disegni delle mie stoffe ho sempre desiderato quella robusta impronta del legno inciso che scompare nella meccanica lavorazione degli incisori di mestiere i quali riducono il legno alla freddezza del marmo e del metallo. Per questo me li sono sempre lavorati da me.

Non è remota la tradizione che ci narra come ogni singola parte di un'opera anche manuale che conducesse ad un prodotto d'arte, fosse curata dall'artista con lo stesso amore. Dal Trecento al Cinquecento è tutto

un insegnamento; anche per le stoffe che sono una florida tradizione italiana. E se la stoffa stampata ha una più breve tradizione, risalendo solo alla fine del Settecento, e per questo ad alcuni appare ignobile di fronte al solenne tessuto, essa lo è in realtà solo quando sia davvero infima nel disegno, nella tecnica e nella materia. Ma non v'è dubbio che un tessuto non sia nelle stesse condizioni altrettanto infimo. Se invece la stoffa stampata è curata in ogni particolare, con pezzi unici, colori ricercatissimi, disegni geniali, e condotta sino in fondo, non so se sia meno degna di un altrettanto nobile tessuto, solo perchè quest'ultimo è tinto in filato e l'altro tinto in pezza. Certo che nell'uno e nell'altro modo si possono raggiungere ugualmente dei risultati ottimi, preziosi e che resistano al tempo. Ne son prova gli antichi stampati e tinti dell'India; e lo hanno oggi compreso l'arte austriaca e francese.

Con queste considerazioni ho incominciato i miei primi tentativi. Erano cose fatte quasi a caso, indisciplinate e prepotenti; i colori vi sgargiavano troppo, i disegni agitavano delle forme un po' composte,

con gioia scapigliata. Parevano delle risate allegre in un'aria cristallina, e quando queste prime sete uscivano dalle delicate operazioni erano così felici di vivere che non si sapeva più dove metterle. Una signora per bene avrebbe appena osato portarle nel più intimo dei suoi *boudoirs*, e nella casa non potevano trovar posto tra le prudenti sete antiche e gli esperti equilibri delle cose d'oltralpe. Lo vedevo anch'io. Bisognava moderare l'impeto, disciplinare l'ardore. Allora ho incominciato a capire che la fantasia è a volte un difetto, e che l'equilibrio delle forme e dei toni è la necessità di quest'arte che deve piegarsi umilmente ad ogni occasione.

Son tutte cose queste che in Italia si devono imparare da soli. Hanno un bel chiedermi i forestieri che vedono il mio lavoro in che scuola ho imparato e in quale altra ho fatto pratica. In Italia non vi sono finora istituti d'arte decorativa e tanto meno istituti sperimentali dove s'insegnino queste cose: nè biblioteche: nè laboratorii.

Mi sono messa a studiare la chimica e contemporaneamente la geometria, due cose apparentemente tan-



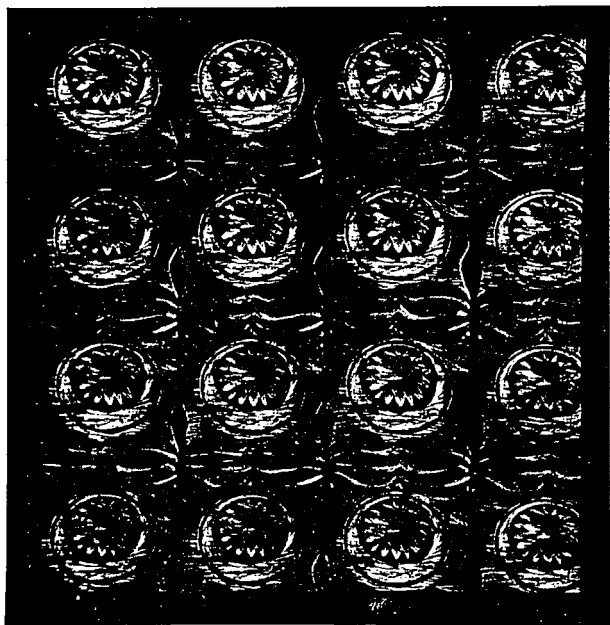
Cuscino su velluto.

to aride, ma che sono i cardini di questo lavoro. Ogni giorno furono esperimenti nuovi nell'uno e nell'altro campo. Ho cercato libri che mi parlassero dei più antichi modi della tintura e della stampa, ho guardato

con curioso amore gli originali chibori della Cina e i bandana dell'India e i batik di Giava, ho cercato di capire e di studiare tutti i tessuti antichi e moderni, ed ho compreso quanto sia necessario chiudersi in una sobrietà dignitosa, adattando ogni impulso alla necessità degli scopi.

Nei primi tempi lavoravo attivamente per una società di Roma che raccoglieva opere d'arte decorativa. I disegni si susseguivano ai disegni, e sotto le mie dita quasi magicamente la gioia del colore si trasformava di minuto in minuto e il lavoro mi assorbiva e mi assorbiva così che le mie mani sembrano divenute una cosa sola con la materia che le ha legate.

Disegnare, incidere, tingere, stampare; badare ai lavaggi e ai fissaggi, correggere, ritoccare, salvarsi dai disastri improvvisi, sono tutte difficoltà che agguerriscono al mestiere ma che assorbono intieramente la vita. Ogni giorno vi è un problema nuovo da risolvere, un nuovo perchè cui rispondere, una difficoltà imprevista da vincere; ed io ho fortunatamente uno strano e tenace orgoglio che davanti all'ostacolo s'impunta, che quando dovrebbe piegarsi alla bancarotta



Tappeto dei Soli. Motivo eseguito per Gabriele d'Annunzio.

si rivolge più saldo. Anche qui vince questo mio bisogno di essere dalla parte del sole nel giardino della vita. Io credo che la vita si fa noi come il fabbro

la sua opera con l'incudine ed il martello, e il miracolo esce dalla passione e dal coraggio.

Non v'è cosa più divorante del desiderio della novità.

Ogni giorno la cosa fatta il giorno innanzi scontenta, ogni giorno si pensa ad un nuovo equilibrio di forme e di toni, ad una nuova complicazione della tecnica, ed infiniti sono i mezzi, infinite le possibilità. Nè credo che questo nuovo agitarsi di problemi sia inutile poichè il sorgere di una simile attività creatrice in Italia ha due valori.

In quanto è abbigliamento può aprire la speranza di una moda italiana che non potrà mai sorgere se prima non si siano alimentate arti e industrie elementari che la sostengano, tra cui prima questa della stampa, per speciali piccole metrature, in disegni originali, creati apposta per le occasioni e per le persone.

In quanto è arredamento, perchè l'architettura italiana ha bisogno di equilibrarsi con un'adeguata architettura d'interno e di avere artisti che intendano il senso della nuova casa italiana così che nulla vi manchi a crearla organica e perfetta.

Ora io che ammiro con tanta passione la squisita tecnica di Fortuny, pure mi sento per gusto assai lontana da lui, e per il mio amore della mia vita di oggi io sento il bisogno di essere interamente del mio tempo e di esprimermi con un'attuale parola senza riprendere gli antichi, ma solo discendendo spontaneamente da loro come le tradizioni lo consentono. Nè voglio schivare le aspre difficoltà di dire e di far capire una parola mia che sia efficace senza lasciarmi prendere da movimenti o francesi o secessionistici, anche se a volte l'ambiente trascini verso queste tentazioni.

Così ho studiato sovente chiudendomi francescanamente in un bianco e nero per schivare le civetterie del colore, cercando l'equilibrio delle forme e lo svolgersi dei ritmi.

Che poi il risultato di queste mie ricerche sia moderno e italiano, ne ho la speranza e la fiducia, vedendo come (nella esposizione 1923 da Pesaro) le mie stoffe s'inquadrino nei mobili di Quarti ed obbediscano alle linee delle vesti di Ventura. Così altre case d'arte e parecchie sartorie italiane (quali Vogue, Montalbetti, Belotti, Testa, Mazzo-

lini e Fumagalli, Bina Maria, Liberty, ecc.) lavorano volentieri con me scegliendo insieme toni e colori.

Già in precedenti esposizioni (all'Umanitaria nel 1919, a Roma e alla Permanente di Milano nel 1921, ai Lyceum di Milano e di Firenze, alla Galleria Pesaro e alla Primaveraile Fiorentina nel 1922 e nello stesso anno alla Biennale di Venezia) il pubblico ha potuto seguire le mie prime esplicazioni. Nella esposizione della Galleria Pesaro del gennaio 1923 per la prima volta ho cercato di presentarmi in una forma più completa, dando maggiore sviluppo all'arredamento, del quale già mi son tanto occupata come con le portiere eseguite per la Galleria Pesaro, con le stoffe dei *Soli* per Gabriele d'Annunzio, nella villa di Gardone, e con decorazioni d'altri appartamenti.

Da poco tempo ho aperto un mio piccolo laboratorio dove tutto viene eseguito sotto i miei occhi, dalla sbiancatura della seta alla stiratura.

Naturalmente ogni operazione è fatta in misura ristrettissima ed anche gli operai non sono che dei collaboratori. Il mio lavoro per ora procede anche



Sciarpa increspata.

assai limitatamente, richiede in chi mi aiuta molta
intelligenza e agilità. Ogni pezzo vien fatto con tutta

cura e la diversità del lavoro vi è grandissima, poichè non trascuro di adoperare le tecniche più varie. Pure malgrado ogni sforzo non mancano sovente amare delusioni. Un tono di colore accuratamente ricercato si sfaccia nella cottura, un altro sale di due toni. Una intera fornitura si macchia o sbava sul fondo, un'altra non si fissa completamente e stinge. Queste sono le meno liete sorprese che non consolano anche se è notorio che avvengano pur nelle più abili fabbriche italiane o straniere.

La lana e la seta, il lino e il velluto, la juta e la carta, ogni materia ha il suo mistero. Oggi si deve incidere il legno e il linoleum, domani ritagliare zinchi e cartoni. Il lavoro è vario e inquieto. Oggi si tinge, domani si riserva il batik con tutti i suoi delicati procedimenti, o si tentano quei misteriosi sistemi orientali che danno al velo il valore di una nuvola al mattino o di una fiamma rodente o di una carta che s'abbruci; senza notare che a tutto questo le personali esperienze portano combinazioni e segrete aggiunte che gli anni moltiplicheranno all'infinito. I problemi dell'oro e dell'argento, della stampa e della tintura



Bambola, cuscino e due centri da tavola.

dei cuoi e della carta, della pressatura e della rasatura dei velluti, ogni giorno si risolvono o si ricomplicano. È tutto questo un lungo lavoro che va eseguito sempre con molto amore anche se dà sorprese a volte tutt'altro che piacevoli. L'evaporazione è per esempio una cosa delicatissima che quasi sempre per le più impercettibili ragioni dà risultati diversi.

E m'hanno un bel dire poi alcuni che in queste stoffe si sente l'anilina e che i colori vegetali ed animali davano risultati migliori. Anche questo non è vero, perchè qualunque materia io uso e mescolo ed il colore non è mai altro se non quello che l'artista vuole o che il tempo vuole, e se noi ammiriamo e troviamo severi gli stampati dell'India in indaco e terra cattù con qualche nota di giallo, è solo perchè questi colori sono strettamente legati con la sostanza del disegno e non sarebbero meno belli usati da loro i blu, i bruni, i gialli sintetici. Certo i colori vegetali sono molto resistenti, ma vi sono alcuni colori sintetici, prodotti all'estero, che non si alterano nemmeno alle saponature bollenti, nemmeno ad una lunga esposizione alla luce. E se i mezzi sono così buoni, il



Particolare del pannello delle Dalie.

risultato è nelle mani dell'artista che saprà, avvicinando e creando i toni di colore, trarre dalla materia la sua sensazione.

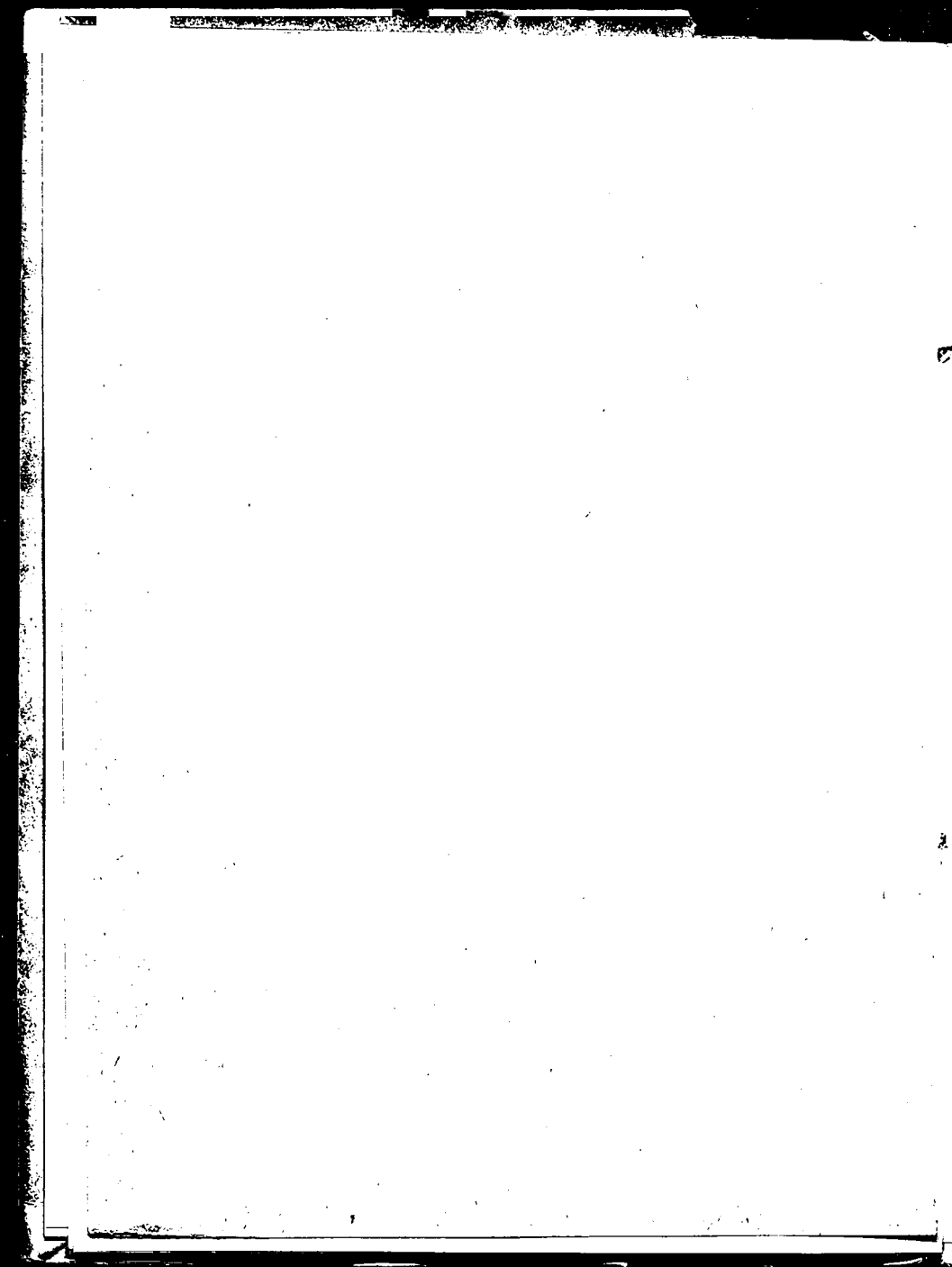
Se dunque in questo lavoro vi sono tante difficoltà da superare vi sono in compenso delle non trascu-

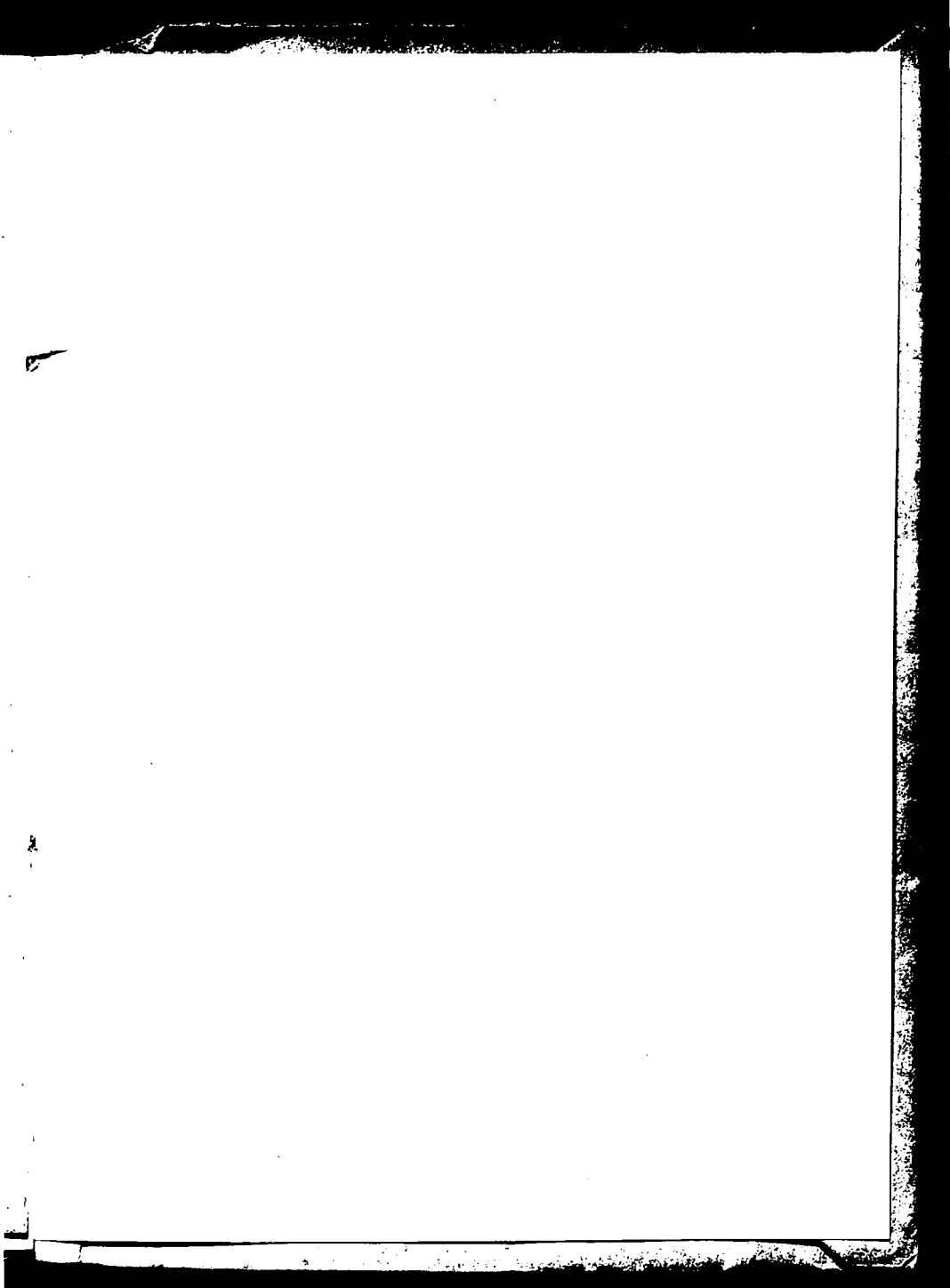
rabili gioie, quando si vede il lavoro fatto dalle proprie mani, uscito dal proprio cervello, entrare così nella vita affermando il proprio posto. Ed io non desidero in fondo che questo. Vivere moltiplicando in mille forme la mia vita, in forme che s'andranno affinando e maturando attraverso questa mia sincera passione che il pubblico sentirà se non oggi domani, poichè non v'è gesto sorto da un intimo amore che non abbia la sua affermazione.

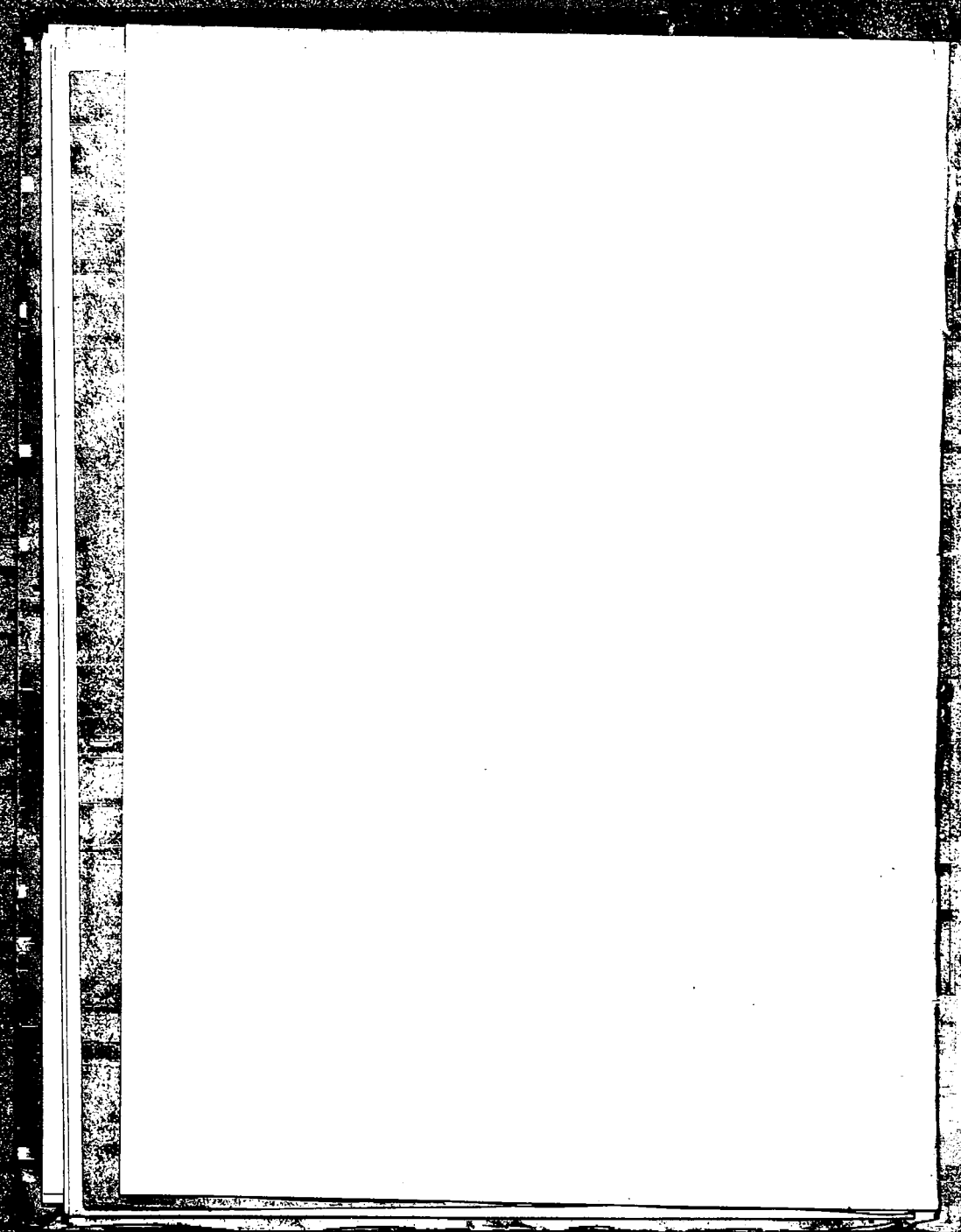
ROSA GIOLLI MENNI

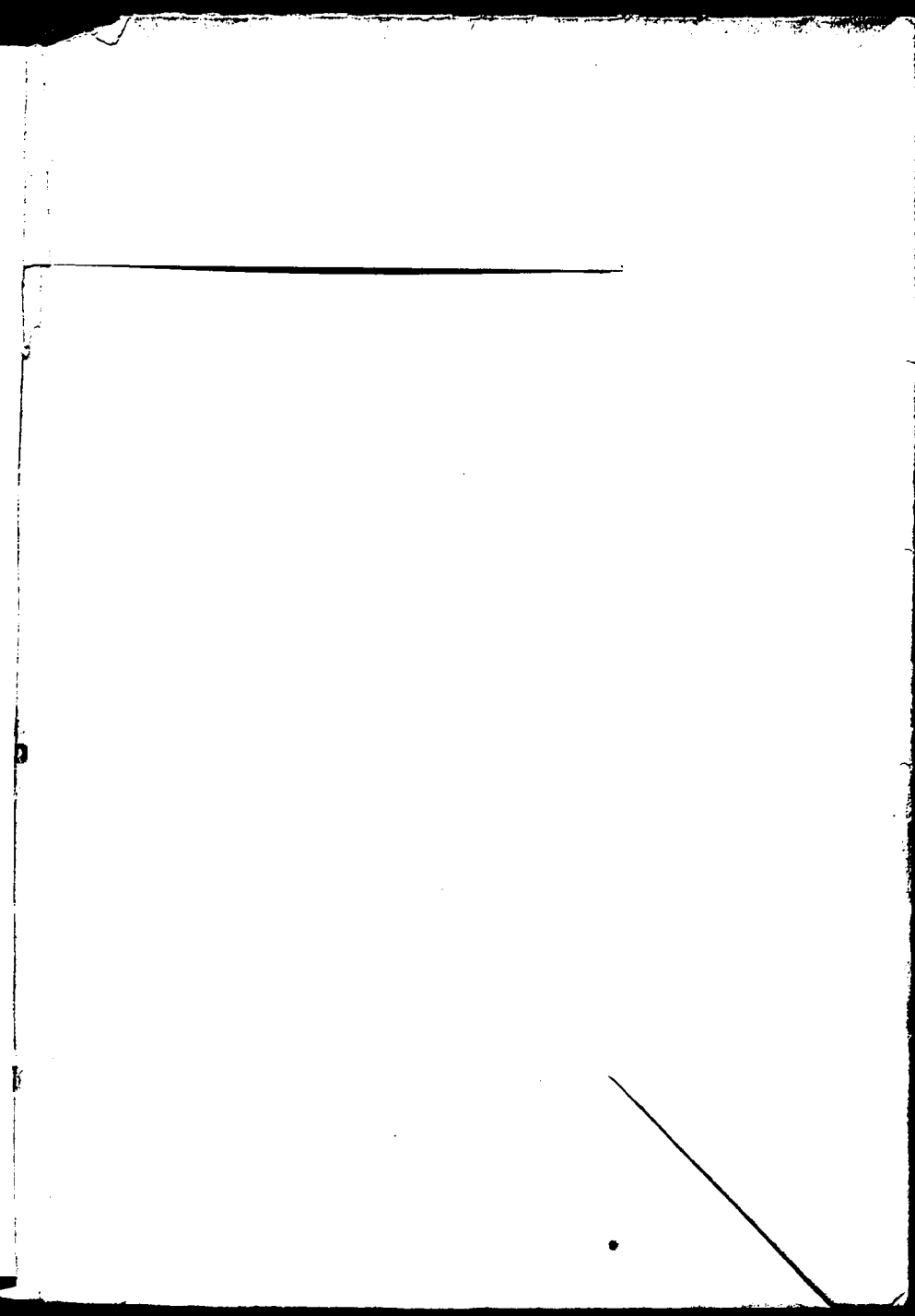
ELENCO

1. Tappezzeria in satin dorato.
2. Portiera in velluto: « Albero fiorito ».
3. Pannello decorativo su seta: « L'isola del fuoco ».
4. Divano e due poltrone (*Eugenio Quarti*) col motivo dell'orchidea.
5. Fascie e centri da tavola.
6. Tappeti motivo marino.
7. Piccolo sedile, cuscino: mazzo di fiori.
8. Lampada con abat-jour.
9. Parafuoco in vetro (*esec. Pietro Chiesa*): « L'anima del fuoco ».
10. Parafuoco in velluto, cornice legno.
11. Pannelli diversi.
12. Cuscini in velluto, seta, satin ecc.
13. Tabouret in tela (*prop. Bina Maria*).
14. Tappeti da tavola in lana, velluto, seta.
15. Fazzoletti in batik, ecc.
16. Tagli diversi in crepe, charmeuse, tela di seta.
17. Scialle nero.
18. » violetto.
19. » rosso.
20. » azzurro.
21. Sciarpa grigia.
22. » rosa.
23. » azzurra.
24. » lilla.
25. » rossa.









BIBLIOTHE